

Stefano Naim, i suoi ‘interpreti’ e un Procuratore della Repubblica

Mario Iannucci

Psichiatra psicoanalista

Esperto di Salute Mentale applicata al Diritto

Il collega psichiatra Stefano Naim ha scritto pochi giorni or sono una “lettera”. Una lettera toccante. Una lettera semplice, che parla del fortissimo disagio e della quasi totale frustrazione di uno psichiatra che, volendo fare in maniera conveniente il suo lavoro, si confronta quotidianamente con il totale disinvestimento istituzionale nella Salute Mentale. Una lettera che poi, ‘controfirmata’ da cinquecento psichiatri e operatori sanitari (taluni nemmeno della Salute Mentale) è stata inviata, con un breve preambolo, al Presidente della Repubblica, diventando parte di un appello¹. Taluni colleghi che conosco e che stimo li ho trovati nella lista dei 500 firmatari. Quella lettera l’avrei volentieri ‘controfirmata’ anch’io se qualcuno me l’avesse proposto.

Quell’appello-lettera ha ricevuto quindi il commento di uno psichiatra torinese², il quale, ai temi segnalati nella lettera di Stefano Naim, ha aggiunto un altro tema, che al collega torinese è parso pertinente con l’appello. Il tema è quello del “ritorno esplicito a un mandato di controllo della devianza che la psichiatria post-manicomiale si era illusa di essersi lasciata alle spalle”.

Mi è venuto allora in mente un episodio accaduto pochi giorni or sono. Me lo ha raccontato un Procuratore della Repubblica. Sul tavolo di questo Procuratore, alcuni giorni prima, era giunto un esposto/denuncia di una madre. La donna segnalava i continui e gravi maltrattamenti che, oramai da tempo, avrebbe subito da un giovane figlio che -per carità, sempre e soltanto a detta della madre- avrebbe agito tali comportamenti aggressivi perché affetto da un grave disagio psichico. Una prima e tempestiva indagine condotta dagli Ufficiali di PG aveva messo in rilievo: l’attendibilità delle dichiarazioni della donna, la presenza -a loro giudizio- di un grave disagio psichico nell’uomo e, quindi, la probabilità di una reiterazione dei suoi comportamenti maltrattanti, anche perché il giovane uomo aveva detto che non sarebbe andato spontaneamente presso un Servizio di Salute Mentale (SSM). Il PM, persona accorta, aveva subito proposto al Giudice la misura dell’allontanamento dell’uomo dalla casa della madre, ma, al contempo, aveva ufficialmente sollecitato il SSM competente a effettuare una valutazione urgente del caso, anche attraverso un ASO (Accertamento Sanitario Obbligatorio) ove ritenuto necessario. Purtroppo il Giudice, in attesa di una valutazione

¹ <https://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato1712654936.pdf>

² Di Croce E., su QS, https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo_id=121448

psichiatrica, non aveva accolto la richiesta di allontanamento forzoso dalla casa. Il “Responsabile” del SSM aveva però comunicato al PM che non era compito del suo Servizio occuparsi del “controllo” della persona in questione, esulando questo dai compiti della Salute Mentale. Accertare le condizioni psichiche di una persona nella quale si sospetta la presenza di gravi turbe psichiche, allorquando c’è una segnalazione di una certa pericolosità sociale della persona che da quelle turbe psichiche potrebbe dipendere, non sarebbe dunque compito della Salute Mentale? Se quella madre, in questo rimpallo di “responsabilità”, dovesse quindi subire un danno, di chi sarà la “responsabilità”? Se quella donna morisse, conterebbe forse meno di Barbara Capovani? Una madre è già morta a Firenze, poco più di un mese addietro, in circostanze analoghe e proprio per mano di un figlio affetto da un grave disagio psichico.

Se questi sono i “Responsabili” della Salute Mentale, chi scrive non si meraviglia certo se tanti medici non vorranno più essere psichiatri, se tanti psichiatri abbandoneranno i Servizi pubblici di Salute Mentale. Io me ne sono andato dal SSM pubblico proprio per avere avuto sopra di me simili “responsabili/irresponsabili”, che per anni hanno detto a me, come hanno detto a Stefano Naim, “se siete pochi cavatevela lo stesso”. Anch’io sono uscito spesso di servizio a tarda sera, ma gli straordinari l’Azienda non me li ha pagati. Con i Giudici che hanno quindi dato ragione all’Azienda. Ma ora vedo che, fra i firmatari dell’appello/lettera al Presidente della Repubblica, compare persino qualcuno di tali “irresponsabili”. Caro Stefano Naim, pur apprezzando tantissimo quello che hai scritto, forse ho avuto fortuna a non “controfirmare” la Tua lettera: certe cattive compagnie è meglio evitarle.